



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema durante i lavori della conferenza di Bari sui Balcani



Antonio Scattolon/AP-Presidenza del Consiglio dei Ministri

Kofi Annan a Roma incontra Ciampi

Visita a Roma, domenica e lunedì mattina, del segretario generale dell'Onu. Kofi Annan sarà ricevuto oggi dal presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi e dal ministro degli Esteri Lamberto Dini, che offrirà in serata un pranzo in suo onore. A conclusione della visita, lunedì mattina, il segretario generale dell'Onu si incontrerà a Palazzo Chigi col presidente del consiglio, Massimo D'Alema. Gli sviluppi della situazione nel Kosovo, e più in generale nei Balcani, saranno il tema centrale dei colloqui romani di Annan. Il segretario generale dell'Onu - che a Roma vedrà anche il suo inviato nei Balcani, Carl Bildt - fa infatti tappa a Roma prima di recarsi a Sarajevo e a Pristina per vedere di persona le difficoltà cui sono confrontate sia le forze di pace sia l'amministrazione civile del Kosovo di cui è responsabile il suo rappresentante personale, il francese Bernard Kouchner. Ciampi, Dini e D'Alema confermeranno ad Annan il pieno appoggio dell'Italia agli sforzi per la pacificazione tra serbi e kosovari e per la ricostruzione democratica, istituzionale e materiale del Kosovo. Annan conosce bene la posizione dell'Italia, per la quale ha già espresso «grande apprezzamento» a Dini, in un colloquio bilaterale a

fine settembre alle Nazioni Unite. L'apprezzamento di Annan è stato anche per il contributo dell'Italia al bilancio dell'Onu (l'Italia è il quinto contributore) e delle missioni di pace (quarto). Annan aveva molto apprezzato anche la decisione del governo italiano di inviare soldati a Timor Est, altra crisi le cui prospettive saranno, inevitabilmente, al centro dei colloqui romani del segretario generale dell'Onu. Lo scambio di opinioni che Annan avrà a Roma sul ruolo dell'Onu nelle missioni di pace necessarie per la difesa dei diritti umani - come nel Kosovo e poi a Timor Est - sarà un naturale approfondimento delle posizioni espresse da Kofi Annan e Dini nei discorsi pronunciati tre settimane fa all'Assemblea generale dell'Onu. Annan aveva definito «fondamentale» per le Nazioni Unite la difesa dei diritti umani. Dini aveva condiviso tale posizione indicando una possibile strada da seguire per evitare polemiche o il sospetto che i diritti umani possano essere il pretesto per imporre la legge del più forte: la codificazione dei principi per il rispetto dei diritti umani cui fare riferimento prima di eventuali interventi militari. «Una cosa che richiede tempo, ma ormai ci siamo mossi ed indietro non si torna», sostiene il ministro degli Esteri.

D'Alema: «L'Europa doveva intervenire prima»

A Bari riunione per la ricostruzione dei Balcani, resta il «nodo Milosevic»

DALL'INVIATA MARCELLA CIARNELLI

BARI «Avremmo già dovuto intervenire da anni e con molta determinazione. Se la comunità internazionale, e l'Europa per prima, avessero affrontato per tempo il problema dei Balcani, ora non ci troveremo in questa situazione e, probabilmente, Milosevic sarebbe già uscito dalla scena». Fa autocrítica per sé e per gli altri il presidente del Consiglio italiano che non ha voluto disertare la prima riunione del «tavolo per la ricostruzione del Sud Est europeo», convocata per discutere nel concreto dei primi atti da compiere.

Un incontro in tono minore, con molte defezioni a livello politico e che poco ha a che vedere con il summit di fine luglio a Sarajevo, ma ricco dal punto di vista dei tecnici presenti. Utili molto quando, di fatto, va avviato un processo di ricostruzione che sarà lungo e costoso.

Ed al cui finanziamento dovrà contribuire l'intera comunità internazionale. «Si poteva intervenire prima e non è stato fatto - ribadisce D'Alema - ma ora bisogna far tesoro dell'esperienza di questi anni e non tradire le aspettative. Voglio ricordare a questo proposito una frase di Vaclav Havel che ci può far ripensare all'indifferenza dell'Europa quando si stava iniziando a svolgere il dramma della divisione Jugoslava: se l'occidente guarderà passivamente al nazionalismo balcanico, darà un segnale di via libera al nazionalismo proprio... e se non imparerà dalla nostra esperienza nell'Est europeo dove può condurre la superbia umana, il mondo ne patirà le conseguenze».



Armando Babani/Ansa-Epa

Ma ieri è partito un lavoro che si spera proficuo, come hanno auspicato il sottosegretario agli Esteri, Umberto Ranieri ed il presidente economico per il patto di stabilità, Fabrizio Saccomanni e che è quanto mai necessario vada avanti rapidamente, perché l'inverno e alle porte e le difficoltà diventeranno ancora maggiori. E al freddo ci si sente ancora più soli e abbandonati. «Bisogna fare presto - ha detto ancora D'Alema - io insisto sul concetto di urgenza. Ciò che accade e ciò che non accade nell'area del sud-est europeo in

questi mesi potrà essere decisivo per la via che ciascun Paese seguirà negli anni a venire, e sarà difficile correggere i nostri errori, ma soprattutto le nostre omissioni e i nostri ritardi». I 270 delegati in rappresentanza di 35 Paesi tra cui anche il Montenegro (non un'assoluta novità ma la conferma di una scelta di autonomia) e di trenta organismi internazionali, si sono trovati a fare i conti economici alla luce di una realtà che non aiuta: il presidente Slobodan Milosevic era e rimane a capo della Federazione delle repubbliche jugoslave.

CONVEGNO

Gli Usa: il Kosovo non sarà indipendente

JOLANDA BUFALINI

Non è nell'indipendenza il futuro prossimo del Kosovo. Se sin qui uno spiraglio per gli indipendentisti era lasciato aperto dalla risoluzione dell'Onu, soprattutto, dalle simpatie del più grosso degli Alleati intervenuti a difesa dei kosovari albanesi, gli Stati Uniti, ora proprio il rappresentante speciale di Clinton per il Kosovo, James Pardew, a escludere l'ipotesi di una separazione dalla Serbia: «Gli Stati Uniti non ritengono che l'indipendenza sia una strada giusta da seguire per assicurare un futuro migliore alle popolazioni che abitano in Kosovo», ha detto Pardew a Venezia, nel convegno sui Balcani organizzato da AspenItalia.

Se alle dichiarazioni del rappresentante americano si aggiungono quelle di Bernard Kouchner, responsabile per l'Onu della situazione in Kosovo, il cerchio si chiude. «Sostanziale autonomia e autogoverno ci consentiranno di costruire il progetto senza parlare di indipendenza. Sebbene una parte dei kosovari parli di indipendenza - afferma - sostanzialmente

consentono a questi due obiettivi». La condizione delle condizioni, però, è lo sviluppo democratico della Federazione Jugoslava e «sinché Milosevic è al potere - ha sostenuto Pardew - ciò è difficile».

Anche la ricostruzione è legata alla trasformazione istituzionale di un'area dove «una quota significativa del Pil è spesa in armamenti», è l'opinione del ministro tedesco alla Difesa Scharing, che è convinto che la presenza di una forza di pace sarà necessaria «per un tempo determinato» ed ha precisato: «anni».

Libersi di Milosevic. Il problema della rimozione dell'ingombrante protagonista delle guerre balcaniche rimbalza da Bari a Venezia, nel convegno sui Balcani organizzato da AspenItalia. Il problema della rimozione di Milosevic sarà al potere», cosa che limita di molto le «opportunità imprenditoriali nei Balcani».

E sottolinea che per ora i finanziamenti italiani sono destinati alle istituzioni e alla popolazione. «Lo spazio per l'imprenditoria si aprirà quando vi sarà una situazione istituzionale adeguata». Parlare di un Piano Mar-

shall per i Balcani - ha detto Bernabè - è inappropriato e forse anche inopportuno: non ci sono le condizioni. Ci sono invece le condizioni per interventi che riguardano la costituzione di istituzioni che rappresentino la premessa per l'ordinato sviluppo di un'economia di mercato».

Altro tema affrontato al convegno veneziano è quello della criminalità. «Ci sono molti pregiudizi - ha sostenuto Bernard Kouchner - e il problema della criminalità è esagerato». Tuttavia la questione della sicurezza è, secondo il ministro della Difesa italiano Carlo Scognamiglio, importante anche per la ripresa economica: «Le nuove entità nate dall'esplosione dei Balcani - ha rilevato - non sono in grado di svolgere alcune funzioni fondamentali per il loro sviluppo, in primo luogo la sicurezza».

La ricostruzione della società civile, dunque, si definisce come l'obiettivo prioritario insieme all'emergenza di un inverno alle porte. Accelerare i tempi della ricostruzione per fare fronte ad un inverno che si annuncia molto duro: questo l'appello lanciato dal rappresentante speciale dell'Onu per il Kosovo, Bernard Kouchner

Ma la ricostruzione dei Balcani è impensabile escludendo la Serbia. Tenuto presente che la popolazione serba non può pagare per le nefandezze di colui che la governa, è evidente che la necessità di procedere nel concreto è sempre più impellente».

Il dialogo con l'opposizione al regime non deve essere interrotto - ha detto D'Alema - e loro devono essere chiamati a decidere con noi. Ciò che chiedono va ascoltato. Dobbiamo dimostrare ai serbi che la comunità internazionale non ce l'ha con loro. Per questo biso-

gna arrivare alla stesura definitiva della «carta degli investimenti» che sarà proprietà comune di tutti i partecipanti, come ha ribadito Bodo Hombach, il coordinatore speciale per il patto di stabilità. «La firmeremo all'inizio del 2000. Nei primi tempi sarà solo carta ed in essa elencheremo le nostre mete - ha detto Hombach - ma poi dovrà diventare realtà. E toccherà al patto di stabilità dover verificare l'attuazione della carta e intervenire quando qualcosa non va. Quello che stiamo vivendo è il primo giorno della realizzazione di

un progetto complesso. Bisogna mettere insieme tutte le esigenze, come un grosso fascio di fiori. E poi passare dai progetti ai cantieri. In questo, per quanto riguarda la Serbia, avremo un grande aiuto dai sindaci. Ne abbiamo già incontrati molti e stanno dimostrando di essere il vero tessuto democratico di quel Paese». Per aiutare la rinascita dei Balcani, «senza isolare i serbi» come ha ribadito D'Alema, ricordando che non si può ricostruire un pezzo d'Europa saltandone una parte, alcuni conti sono stati già fatti.

Per Franco Bernabè, coordinatore della task force italiana per la ricostruzione, saranno necessari sei miliardi di cui due miliardi da destinare al Kosovo. Il governo italiano ne ha già stanziati quattrocento di cui 120 dovranno essere destinati al risarcimento delle aziende la cui attività è stata danneggiata dal conflitto. L'obiettivo resta quello di garantire una vita serena e una prospettiva di crescita. «Solo con questa visione potremo uscire da questa tragedia che dura da tanti anni» ha ribadito il presidente D'Alema.

L'INTERVENTO

ORA STIAMO ATTENTI A NON RIPETERE GLI ERRORI COMMESSI IN BOSNIA

UMBERTO RANIERI

Il patto di stabilità per il Sud-est europeo è entrato nella sua fase operativa. Ieri a Bari si è svolta la prima riunione del Tavolo per la ricostruzione e lo sviluppo economico dell'intera regione. A presiederlo è stato chiamato un italiano Fabrizio Saccomanni. Una scelta che conferma il ruolo strategico che è riconosciuto all'Italia nella creazione di condizioni di sicurezza e di sviluppo nella regione.

Quello che è urgente oggi è passare dalle solenni dichiarazioni di intenti ai fatti. La ricostruzione si propone due obiettivi di fondo: il primo riguarda la liberalizzazione del commercio nella regione, con lo sviluppo della cooperazione in campo doganale e la rottura delle barriere che impediscono l'integrazione delle economie locali in un sistema commerciale più ampio. Il secondo obiettivo riguarda la crescita della dotazione di infrastrutture per l'intera area del Sud-est europeo. Si tratta di un aspetto cruciale dell'intera operazione ricostruttiva. Il miglioramento del quadro infrastrutturale nell'area costituisce la condizione per

attrarre investimenti privati e gettare le basi di un'ossatura produttiva costituita da piccole e medie industrie. C'è un dato che la comunità internazionale sbaglierebbe di grosso a sottovalutare. Gli sforzi politici e finanziari verso questi paesi devono proporsi di stimolare l'attivismo di soggetti economici locali. Non possono essere ripetuti gli errori che hanno condizionato la ricostruzione in Bosnia, dove ancora oggi il cinquanta per cento dei consumi è finanziato con aiuti internazionali. Ma la chiave di volta dell'intera impresa è nel rapporto istituzionale che si instaurerà tra l'Unione europea e i paesi dei Balcani occidentali. Qui è il cuore politico della strategia di ricostruzione.

Nel corso di questo decennio di guerre etniche che hanno sconvolto l'intera area balcanica, è ritornato in più occasioni l'inquietante interrogativo sui ritardi dell'Unione europea verso questa tormentata realtà. Sulle esitazioni a muovere più decisamente verso la prospettiva dell'integrazione di questa regione nell'Unione. Oggi,

l'Unione europea rompe gli indugi e decide di creare con Albania, Macedonia, Bosnia, Croazia, e in prospettiva Repubblica Jugoslava, un nuovo tipo di relazioni contrattuali aperte alla prospettiva dell'integrazione. Si tratta delle intese di associazione e stabilizzazione, che saranno possibili sulla base di un impegno rigoroso da parte dei paesi della regione ad avviare un adeguamento a standard europei della propria legislazione, in vari campi, dall'economia al funzionamento delle istituzioni. È il primo passo di un impegnativo cammino. È una manifestazione di coraggio e di coerenza politica da parte della leadership dell'Unione europea muovere in questa direzione, in una fase in cui ritornano a manifestarsi in alcuni paesi dell'Europa occidentale posizioni radicalmente ostili all'idea dell'allargamento ad Est. Se in un paese come l'Austria il partito di Haider raccoglie oltre un quarto dei voti, non significa che vi sia un'insorgenza di nostalgia per il nazismo. Vuol dire che un grande processo come l'allargamento deve essere

accompagnato da politiche di grande respiro per il lavoro e la sicurezza interna. Non solo. Occorre che i paesi coinvolti nel cammino verso l'Unione siano consapevoli delle necessità di avviare politiche di risanamento economico e di condurre una severa lotta alla corruzione e alla malavita. Questo è il quadro entro cui la scelta di portata storica dell'allargamento può procedere senza produrre contraccolpi politici e sociali ad Occidente.

Nessuno si è nascosto a Bari che la ricostruzione nei Balcani è condizionata dalla questione serba. Il permanere a Belgrado di Milosevic e del suo gruppo di potere impedisce il coinvolgimento pieno della Repubblica Jugoslava nella ricostruzione. E tuttavia occorre che la comunità internazionale si interroghi sull'efficacia della strategia finora seguita verso la Serbia. Non sono convincenti, per esempio, gli argomenti frapposti da alcuni paesi all'avvio di un progetto di ripristino della navigabilità del Danubio, paventando il rischio che un'intesa con Belgrado per realizzare tale pro-

getto comporterebbe. È difficile sostenere che la realizzazione di un'opera di questo tipo o maggiori aiuti alla Serbia possano compromettere la lotta per la democrazia in quel paese. La nostra convinzione, viceversa, è che Milosevic punti ad alimentare un sentimento anti-occidentale in Serbia, facendo leva sul disagio della popolazione per le conseguenze della guerra e per la scarsità degli aiuti dell'Occidente. È la stessa opposizione serba a chiedere più audacia in questa direzione alla comunità internazionale. È quello che chiede il governo italiano.

Già nelle fasi finali del conflitto nel Kosovo, l'Italia ha deciso di destinare risorse e capacità tecniche per partecipare in prima fila allo sforzo di ricostruzione nei Balcani.

Ci ha spinto la consapevolezza che la sicurezza nostra e dell'Unione dipende in notevole misura da una soluzione stabile e democratica della difficile transizione nei Balcani. Continueremo a lavorare in questa direzione.

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n. 67/87 e D.L. n. 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo
0 6 • 6 9 9 9 6 4 1 4
0 2 • 8 0 2 3 2 2 3 9

L'Unità
Quotidiano di politica, economia e cultura

